

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

16.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

INDICE

	PAG.
Esame dei risultati dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale: – Relazione annuale sui bilanci consuntivi 2000-2001:	
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente, Relatore</i>	823, 834
Barbieri Emerenzio (UDC)	834
Duilio Lino (MARGH-U)	832
Pizzinato Antonio (DS-U)	833, 834
Treu Tiziano (Mar-DL-U)	832

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO MARIA AMORUSO

La seduta comincia alle 8,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame dei risultati dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale: — Relazione annuale sui bilanci consuntivi 2000-2001.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione annuale sui bilanci consuntivi 2000-2001. La relazione giunge al termine di un'importante serie di sedute dedicate ad esaminare i bilanci degli enti e raccoglie le considerazioni sul lavoro svolto; ne do, pertanto, lettura:

« 1. *Premessa.*

Concluso l'esame delle relazioni sui risultati di gestione degli Enti Previdenziali per il periodo 2000-2001, è opportuno svolgere alcune considerazioni sul lavoro finora svolto dalla Commissione di controllo sugli enti gestori.

Si ricorda innanzitutto che nell'ambito dell'esame dei risultati dell'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, la Commissione ha proceduto, per ognuno degli Enti sottoposti al suo controllo, alla approvazione di considerazioni conclusive sui dati dei bilanci consuntivi relativi agli anni 2000 e 2001.

Tale attività è stata svolta nel corso di 15 sedute per un periodo complessivo di

oltre 6 ore. In particolare, la tipologia delle considerazioni conclusive approvate è stata la seguente:

3 considerazioni conclusive senza osservazioni, relative ad ONAOSI, IPOST, ENPALS;

considerazione conclusiva senza osservazioni, con riformulazione, relativa all'EPAP;

12 considerazioni conclusive con osservazioni, relative a ENPAF, EPPI, INARCASSA, FASC, Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali, Cassa nazionale del notariato, Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, ENPAV, ENPACL, ENPAIA, IPASVI, ENPAB;

12 considerazioni conclusive con osservazioni e riformulazioni, relative a INPGI, Cassa geometri, Cassa nazionale di previdenza ed assistenza forense, Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici, ENPAP, ENASARCO, INPS, INAIL, IPSEMA, INPDAP, ENAM, INPDAI.

Per quanto riguarda la relazione conclusiva, è opportuno precisare che non si tratta tanto di una sintesi delle relazioni sui bilanci 2000 e 2001 dei singoli Enti, d'altra parte, già approfondite nel corso dell'esame svolto nelle precedenti sedute; né di un confronto tra le diverse gestioni. Pur essendoci alcuni elementi per valutare le differenti realtà gestionali, non esistono infatti a distanza di poco più di un anno dalla costituzione della Commissione, le condizioni per effettuare correttamente analisi comparative sui risultati conseguiti dai diversi Enti, in conseguenza della ri-

scontrata mancanza di criteri uniformi ed armonizzati nella rilevazione dei dati.

Si ritiene, in particolare, che il lavoro svolto non si è esaurito in un *mero sindacato* sulla gestione dei soggetti vigilati, finalizzato all'individuazione di migliori e peggiori risultati gestionali in chiave comparativa. Ancora una volta è infatti importante, a livello di sistema, non tanto, o comunque, non solo conoscere chi ha conseguito certi risultati, ad esempio nell'ambito della gestione del patrimonio immobiliare, ovvero quale ente ha riscontrato certe criticità. Lo è piuttosto comprendere, nel primo caso, le modalità con cui sono stati perseguiti elevati obiettivi di rendimento al fine di condividere e diffondere eventuali *best practices*; nel secondo, quali sono le principali cause del fenomeno e distinguere, soprattutto, le ipotesi in cui lo stesso è riconducibile alla responsabilità degli enti, dalle situazioni in cui intervengono elementi su cui i medesimi enti non sono in grado di intervenire. È il caso, per esempio, dell'evoluzione dei bacini demografici per le Casse professionali ed al conseguente impatto sulle prospettive di sostenibilità finanziaria degli enti stessi. Si tratta di una criticità di lungo periodo di cui la Commissione ha preso atto e che dovrà rappresentare con significativa determinazione.

È quindi opportuno promuovere due distinti livelli di controllo e di intervento della Commissione, integrando quello per così dire tradizionale, svolto anche nel corso della passata Legislatura dalla medesima Commissione, e avente ad oggetto i risultati gestionali del singolo ente, con l'altro finalizzato a vigilare e promuovere l'analisi del sistema previdenziale nel suo complesso.

Se i risultati del primo livello di vigilanza sono consegnati alle relazioni svolte per ciascun ente, con un'attenta analisi della situazione economico-finanziaria degli stessi, che ha messo in luce eventuali aspetti di criticità, vanno considerate le criticità comuni ai diversi enti in chiave riassuntiva. Si tratta di una scelta che esprime la posizione della Commissione per reinterprete il proprio ruolo istitu-

zionale in chiave di garanzia e controllo dell'efficienza del sistema di previdenza nazionale. È importante, infatti, non incorrere nell'errore di considerare esaurito il ruolo istituzionale della Commissione nel compimento delle attività e degli adempimenti di controllo in cui esso si esplica, secondo quanto previsto dal legislatore con l'articolo 56 della legge n. 88 del 9 marzo 1989. È necessario infatti coniugare le finalità dell'attività istituzionale propria di controllo con analisi e valutazioni dei principali fenomeni caratterizzanti il sistema previdenziale nonché soffermarsi sulle criticità riscontrate in sede di analisi delle singole gestioni ed eventualmente suggerire, promuovere e sollecitare gli enti vigilati ad adottare gli opportuni interventi correttivi, sempre nei limiti delle competenze assegnate dal legislatore.

La relazione annuale sui bilanci consuntivi del 2000 e 2001 rappresenta quindi l'occasione per riflettere sugli aspetti evidenziati. In particolare:

a) aspetti di processo: in cui vengono svolte considerazioni in ordine alle principali criticità riscontrate dalla Commissione nell'attività di interazione con gli Enti in sede di acquisizione dei dati (ritardi nella trasmissione delle schede compilate, difficoltà nella compilazione delle stesse, mancanza di criteri uniformi nella rilevazione del dato);

b) principali punti di attenzione emersi nella valutazione dei dati gestionali relativamente al periodo 2000-2001: in ordine a questo tema si è ritenuto opportuno affrontare separatamente gli enti pubblici da quelli privati per i diversi problemi gestionali che li caratterizzano;

c) considerazioni conclusive in cui vengono offerti agli Enti anche spunti di riflessione, principalmente in ordine agli aspetti di gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare.

2. Aspetti di processo.

Esigenze di celerità nella raccolta dei dati, conseguenti alla scelta della Commis-

sione, costituitasi il 29 novembre 2001, di sanare gli arretrati pregressi, provvedendo prontamente alla redazione per ciascun ente della relazione sull'operato degli stessi, hanno condotto a preferire lo schema di rilevazione utilizzato in precedenza, rinviando ad un momento successivo la valutazione sull'opportunità di definire un nuovo modello di acquisizione delle informazioni.

La predisposizione di una nuova scheda avrebbe, infatti, comportato ulteriori ritardi nel calendario dei lavori della Commissione, trattandosi di un'attività complessa di confronto dei risultati degli enti vigilati, con il coinvolgimento diretto degli stessi, soprattutto in merito alla definizione di regole uniformi per la *costruzione del dato*.

Gli Enti, in particolare, sono stati invitati a compilare il cosiddetto modello unico di analisi, predisposto dalla Commissione nel 1998 allo scopo di procedere ad una raccolta sistematica e completa dei dati riguardanti i diversi aspetti della gestione degli Enti, producendo al contempo anche i bilanci consuntivi 2000 e 2001 e il bilancio di previsione 2001. Il modello unico di analisi compilato e i bilanci consuntivi hanno costituito, quindi, il quadro informativo di riferimento per l'elaborazione delle analisi tecniche svolte per ciascun ente.

Peraltro, alcune difficoltà riscontrate in sede di acquisizione dei dati, non hanno consentito di realizzare l'obiettivo iniziale, nonostante gli intendimenti della Commissione fossero di concludere i lavori entro la fine del 2002, in modo da poter dedicare i primi mesi dell'anno in corso all'esame dei bilanci previsionali. Si è, infatti, riscontrato un generalizzato ritardo nella trasmissione dei dati; ritardo che in alcuni casi risulta essere stato strutturale, in quanto imputabile agli stessi calendari di approvazione dei bilanci predisposti dai singoli enti. In alcuni casi, invece, sono emerse difficoltà da parte degli Enti stessi nel raccogliere le informazioni al proprio interno tra le diverse unità organizzative responsabili. Sotto questo profilo, in specie, si deve segnalare con preoccupazione

come siano stati frequenti i casi in cui i direttori generali degli enti ritardatari, sollecitati dagli uffici in via informale, abbiano avuto imbarazzo nel segnalare come, nonostante le ripetute richieste, la struttura amministrativa dell'ente, non rispondesse con adeguata tempestività alle istanze rappresentate.

Al fine di evitare che possa presentarsi anche in sede di analisi dei bilanci 2002 la stessa situazione, per gli Enti che ricadono nella prima fattispecie, è auspicabile quindi innanzitutto che gli stessi trasmettano alla Commissione le schede di rilevazione dei dati entro i termini stabiliti, sia pure compilate con dati provvisori. Per i secondi, sarebbe opportuno indurre ad un miglioramento dell'efficienza dell'Ente, dal momento che i ritardi in sede di trasmissione dei dati costituiscono la manifestazione di un problema organizzativo di più ampie dimensioni sul quale la Commissione, nell'esercizio delle funzioni alla stessa attribuite dalla legge istitutiva, intende vigilare attentamente per il futuro. In realtà, occorre precisare come situazioni riconducibili a questa seconda ipotesi, si siano riscontrate maggiormente nell'ambito degli enti pubblici e sotto questo profilo si ritiene che dipendano dalle dimensioni di tali enti, sicuramente maggiori rispetto a quella degli enti categoriali (salve rare eccezioni) e da una gestione non ancora completamente improntata a criteri di efficacia, efficienza ed economicità.

Altra evidenza di processo emersa in sede di raccolta e analisi dei dati è la difficoltà manifestata da parte degli stessi Enti nella compilazione delle schede nonché la mancanza di criteri uniformi ed armonizzati nella rilevazione dei dati gestionali. In particolare, si evidenzia come la mancanza di regole uniformi di rilevazione dei fenomeni gestionali (redditività del patrimonio immobiliare, mobiliare) comporti un duplice limite. Da una parte, non consente di individuare dei *benchmark* di settore (per esempio redditività del patrimonio mobiliare e immobiliare), utili anche per gli stessi Enti come parametri sui quali fissare i propri obiettivi e

valutare il personale interno ovvero soggetti terzi cui sono affidati incarichi di gestione (gestori patrimonio mobiliare, immobiliare). Dall'altra, risulta penalizzante per quegli Enti che procedono ad un'applicazione più rigorosa dei criteri di rilevazione dei dati e che, ad oggi, nel confronto con gli altri Enti rischiano di risultare meno efficienti. Per esempio nel calcolo della redditività netta del patrimonio immobiliare alcuni enti considerano non solo i costi diretti ma anche quelli indiretti che vengono imputati *pro quota*, mentre altri nel passaggio dal reddito lordo a quello netto sottraggono solo i primi.

Sotto tale profilo, quindi, si ritiene fondamentale per poter consentire alla Commissione di svolgere in modo efficace la propria attività istituzionale di controllo, procedere alla definizione di un glossario comune nonché alla armonizzazione dei criteri che dovranno essere seguiti dagli Enti nella compilazione delle schede di rilevazione dei dati, al fine di consentire una rappresentazione quanto più omogenea possibile dei fenomeni gestionali. Solo, infatti, se il dato è costruito sulla base di criteri uniformi, lo stesso diventa un dato significativo per procedere a confronti trasversali tra i diversi enti.

Si ritiene, quindi, fondamentale procedere alla armonizzazione dei criteri, per i motivi sopra esposti, valutandosi l'opportunità al contempo anche di distinguere all'interno delle schede, una parte comune ai diversi enti, da un'altra invece differenziata in funzione della tipologia di appartenenza (enti pubblici, enti privatizzati ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 30 giugno 1994, o enti costituiti ai sensi del decreto legislativo n. 103 del 10 febbraio 1996). È infatti evidente come anche nell'ambito della stessa categoria degli enti privati, sussistano distinte problematiche gestionali tra quelli ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 30 giugno 1994 e quelli di recente costituzione ai sensi del decreto legislativo n. 103 del 10 febbraio 1996 per i quali, ad esempio, deve essere monitorato il raggiungimento della soglia minima, legalmente prevista, di 7.000

iscritti nonché le azioni che l'Ente intende porre ai fini del rispetto di tale limite legale.

In sintesi, è auspicabile che, anche con il supporto imprescindibile degli Enti vigilati, già per l'analisi dei bilanci relativi alla gestione 2002, sia possibile adottare nella rilevazione dei dati un nuovo modello che, coerentemente con quanto evidenziato, dovrà avere le seguenti caratteristiche:

1) struttura per categoria di Enti (pubblici, privatizzati ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 30 giugno 1994, e del decreto legislativo n. 103 del 10 febbraio 1996), al fine di contenere il numero di informazioni richieste (obiettivo di focalizzazione/semplificazione) e garantire una maggiore puntualità nella rilevazione del dato. In altri termini, oltre le informazioni standard sulla gestione degli Enti, occorre individuare per ciascuna delle categorie elencate, dei dati maggiormente significativi in relazione ai problemi specifici dell'Ente, come ad esempio il raggiungimento del minimo di assicurati richiesto dalla legge;

2) criteri coerenti con quelli di bilancio in modo da rendere possibile una lettura combinata con lo stesso (dato ufficiale);

3) redazione sulla base di criteri uniformi in modo da poter procedere, soprattutto in ordine ai risultati della gestione mobiliare e immobiliare, ad una lettura trasversale dei dati nonché a definire *benchmark* di riferimento specifici per il settore degli enti previdenziali.

3. *Principali punti di attenzione emersi dall'analisi dei risultati della gestione degli enti previdenziali per gli anni 2000-2001.*

Passando ad esaminare gli aspetti sostanziali, ossia i risultati economico-finanziari registrati dagli enti, senza peraltro addentrarsi nelle specifiche situazioni già ampiamente discusse ed analizzate nel

corso delle singole relazioni, è opportuno evidenziare in particolare i seguenti punti di attenzione.

3.1 *Il comparto pubblico.*

Anzitutto, i risultati economico-finanziari per il 2001 sono stati sicuramente positivi e migliori rispetto a quelli registrati nel 2000. Si ricorda, al riguardo, come per l'INPS l'esercizio 2001 si sia chiuso con un avanzo di circa 1.923 miliardi di lire, registrandosi, quindi, un incremento significativo, pari in valore assoluto a 1.771 miliardi, rispetto ai risultati gestionali dell'esercizio precedente (152 miliardi). Lo stesso dicasi per l'INPDAP il cui conto economico nel 2001 ha registrato un avanzo di 4.145 miliardi di lire (significativamente superiore rispetto al dato 2000 pari a 3.902 miliardi). In entrambi i casi ovviamente tale risultato si sono tradotti in un conseguente incremento del patrimonio netto.

In secondo luogo, bisogna peraltro precisare come sui risultati finanziari positivi del 2001 in molti casi ha però inciso una variabile di natura straordinaria, non replicabile nei prossimi esercizi, ossia il processo di dismissione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici. Sotto questo aspetto, quindi, il 2001 rappresenta un anno che non riflette il *trend* evolutivo della situazione economico-finanziaria propria degli enti del comparto pubblico. Ovviamente questo aspetto deve essere tenuto presente sia quando si apprezzano i miglioramenti registrati nell'anno *de quo* rispetto agli esercizi precedenti, sia in sede di esame dei bilanci 2002. È, infatti, importante distinguere sempre correttamente gli elementi strutturali che caratterizzano le singole gestioni da quelli che, invece, hanno natura straordinaria. Il compito istituzionale della Commissione è considerare anche questi ultimi aspetti, peraltro con particolare attenzione ai problemi che interessano l'attività caratteristica dei singoli enti, ossia la gestione previdenziale. Sotto questo aspetto non devono essere dimenticati problemi sicuramente strutturali quali la riduzione della natalità, il

conseguente invecchiamento della popolazione, gli impatti sui livelli occupazionali. È necessario che la stessa Commissione nell'esaminare i risultati dei singoli esercizi non sia impegnata esclusivamente sui problemi di lungo periodo, anche se, in merito a tale aspetto, anche nell'attuale quadro normativo di competenze, sarebbe opportuno approfondire tale tipo di problematiche che non possono essere ignorate.

In terzo luogo, nel corso del 2001 gli enti previdenziali pubblici sono stati interessati dal processo di cartolarizzazione degli immobili, ossia dal conferimento degli immobili alla SCIP srl, società veicolo della prima cartolarizzazione, conferimento disposto dal decreto legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito dalla legge del 23 novembre 2001, n. 410. Su tale *evento gestionale* si è già molto dibattuto. Senza peraltro ribadire riflessioni già svolte, merita particolare attenzione il problema relativo alla riallocazione del personale degli enti fino ad oggi impiegato in attività correlate alla gestione del patrimonio immobiliare dell'Ente. In particolare si tratta degli enti che non si sono orientati verso soluzioni di *outsourcing*, preferendo gestire anche gli aspetti della manutenzione, con squadre di personale interno; immaginare oggi una ricollocazione del personale delle direzioni, sicuramente non è operazione agevole.

Sempre con riferimento al tema della dismissione del patrimonio immobiliare, è opportuno evidenziare l'esigenza di considerare anche forme per così dire innovative di alienazione del patrimonio, quali, ad esempio, la costituzione di un fondo di investimento immobiliare. In questo senso, dalle analisi svolte, è sembrata interessante, anche alla luce dei risultati conseguiti, l'esperienza realizzata dall'INPDAP con il Fondo Alpha che rappresenta il primo fondo comune di investimento immobiliare di tipo chiuso il cui patrimonio è stato costituito con apporto di un portafoglio di immobili selezionati di proprietà dell'Istituto, valorizzati secondo un criterio di redditività. Sicuramente la validità dell'iniziativa è da ricercare, tra le

altre, nell'affidamento del patrimonio ad esperti specializzati nel settore immobiliare, maggiormente orientati in un'ottica di *business*, che godono nell'esercizio dell'attività di elevata flessibilità gestionale. Oltre a rappresentare una soluzione interessante per l'Ente che vi ricorre, il Fondo immobiliare, del tipo Alpha, ha riscosso anche sul pubblico dei risparmiatori per i quali costituisce una valida opportunità di investimento dal momento che, trattandosi di un fondo ad apporto (il cui portafoglio immobiliare è già definito al momento del collocamento), colloca le sue quote sulla base di un rendimento effettivo e non, come nel caso di un fondo ordinario, sulla base di un *asset allocation target* e quindi su un rendimento obiettivo.

Ulteriore aspetto delicato è rappresentato dalla comparsa nei bilanci degli enti pubblici di utilizzazioni diversificate delle disponibilità liquide, i cosiddetti investimenti mobiliari. Anche per questi enti, quindi, devono cominciare ad essere affrontati aspetti quali ad esempio i profili di rischio/rendimento da monitorare opportunamente. È da suggerire chiaramente, anche alla luce dell'esperienza già maturata dalle casse private, l'opportunità di dotarsi prontamente di risorse e strumenti adeguati per la gestione delle nuove attività finanziarie.

Altro tema che merita di essere segnalato, è quello relativo al presidio del territorio. Sul punto è già intervenuto più volte il legislatore promuovendo sinergie in tal senso tra i diversi enti. In particolare, si ricorda la legge 23 dicembre 2000, n. 388 che all'articolo 77 espressamente ha previsto che, al fine di ottimizzare i costi organizzativi e gestionali nonché di migliorare la qualità del servizio, gli istituti gestori di forme obbligatorie di assicurazione sociale promuovano tra loro sinergie sia a livello centrale che periferico. In particolare, nel provvedimento normativo da ultimo citato si richiede che vengano realizzate dagli enti modalità di integrazione dei processi di acquisizione delle risorse professionali nonché dei beni e servizi occorrenti per l'esercizio dell'assicurazione. A tal fine, si prevede che gli

enti stipulino convenzioni volte ad esperire in comune procedure di selezione di personale delle varie qualifiche; utilizzare graduatorie di idonei in prove di selezione effettuate da uno degli enti; concertare l'acquisto di beni nonché prevedere, per procedure di gara di uno degli enti, la possibilità di integrare, entro i limiti previsti dalle vigenti normative, la fornitura in favore di altro ente. Solo nel comma 3 dell'articolo 77 ci si riferisce più in generale alla definizione di obiettivi di cooperazione al servizio dell'utenza, in termini di utilizzazione comune di strutture funzionali e tecnologiche nella prospettiva di integrazione con i servizi sociali regionali e territoriali.

È necessario affrontare in maniera organica e strutturata il tema della cooperazione che rappresenta un aspetto molto importante sotto il duplice profilo della razionalizzazione dei costi nonché del miglioramento del servizio reso al cittadino; sia a livello normativo che di attuazione delle direttive del legislatore da parte degli enti destinatari delle stesse. Ad oggi, il tema della cooperazione tra gli enti pubblici ricorre peraltro generalmente in occasione dell'approvazione della legge finanziaria quando risulta impellente la necessità di ricercare ed evidenziare tutti gli strumenti di razionalizzazione della spesa. In quelle sedi il legislatore ha fornito delle indicazioni, evidenziato delle opportunità di collaborazione, ma non affrontato la questione in modo strutturato con delle chiare linee direttive, come sarebbe opportuno fare, se si crede nella collaborazione tra enti. Tutto questo non può essere svolto se non procedendo preliminarmente ad un'analisi finalizzata all'individuazione di aree prioritarie di intervento nonché alla verifica di possibili modalità di attuazione. Solo adottando tale approccio, tra l'altro, si riesce a superare i limiti della cosiddetta cooperazione bilaterale. Ad oggi, infatti, gli enti nel conformarsi al dettato legislativo hanno iniziato a verificare opportunità di cooperazione ma hanno sempre gestito il tema della collaborazione in «ottica negoziale». Sono stati stipulati accordi ad

esempio tra INPS ed INAIL, ma gli stessi non si inseriscono in un quadro organico. Occorre sotto questo profilo aiutare l'attività degli enti vigilati sia promuovendo un intervento organico del legislatore sia istituendo un tavolo attorno al quale si riuniscano i responsabili dei diversi enti al fine di condividere un percorso graduale di realizzazione del servizio integrato.

3.2 *Il comparto privato.*

In ordine agli enti privati, l'analisi dei risultati gestionali per il periodo 2000-2001 ha evidenziato una situazione di generale equilibrio dovuta ad un ancora favorevole rapporto tra contribuenti e pensioni attive. Sebbene tale dato in sé stesso possa apparire confortante, lo stato di salute degli enti *de quibus* si ritiene debba essere oggetto di un attento approfondimento da svolgere in un'ottica di medio-lungo periodo. Pur rinviando ad un altro momento questa analisi prospettica, già solo estendendo il campo di analisi agli esercizi precedenti, è possibile apprezzare l'evoluzione di tale rapporto ed allora la tranquillità iniziale viene meno, ove si osserva una significativa riduzione dello stesso negli ultimi anni. Come per molti indicatori di equilibrio finanziario, non ci si deve quindi limitare ad osservare il valore puntuale, ma inserirlo nel relativo *trend* evolutivo. Così, si evidenzia come per alcune Casse, ad esempio quella dei geometri, negli ultimi dieci anni tale rapporto sia quasi dimezzato.

D'altronde tale aspetto riflette il limite dell'attuale assetto giuridico-organizzativo degli enti di previdenza dei liberi professionisti legato alle appartenenze ordinistiche categoriali ma del tutto estraneo alle dinamiche demografiche ed attuariali del mercato del lavoro. Sulla consistenza dei bacini demografici di tali enti, oltre ad incidere il problema della natalità, problema dal quale non sono peraltro esenti gli enti pubblici, pesa anche l'alea della modifica dei pesi delle diverse professioni.

Non sono lontani i casi di scomparsa di intere categorie professionali che sono poi confluite nella gestione INPS. Si pensi alle

ostetriche, ai dipendenti delle aziende di trasporto, ai dipendenti dell'Enel e agli stessi dirigenti industriali. Per quest'ultima categoria è stata sempre da più parti evidenziata l'esistenza di una criticità strutturale rappresentata appunto dall'aver circoscritto i soggetti iscrivibili alla sola categoria dei dirigenti operanti nel settore industriale. Settore tra l'altro caratterizzato sostanzialmente dall'invarianza dell'occupazione e dal ricorso spinto, in corrispondenza delle frequenti operazioni di ristrutturazione aziendale, alle pensioni di anzianità che rappresentano, avendo a riferimento l'esercizio 2001, oltre l'85 per cento dell'incremento di tutte le pensioni realizzate nell'anno. Le esperienze passate, oltre a confermare l'esistenza di un problema, quello dei bacini demografici delle casse dei professionisti, che non può essere ignorato, sono la dimostrazione tangibile anche della rapidità con cui certi fenomeni si manifestano. È, dunque, di assoluta importanza non solo prendere atto dell'esistenza del problema, ma anche affrontarlo con tempestività, intervenendo principalmente lungo due direttrici. Da una parte tutelare l'ampiezza complessiva della popolazione iscritta, ossia verificare che i provvedimenti normativi adottati in ordine alle categorie professionali emergenti non distolgano queste ultime dai bacini delle attuali casse, per le quali rappresentano una possibilità di sopravvivenza. Dall'altra, alla luce delle attese evoluzioni dei bacini demografici delle singole categorie, intervenire ridisegnandone i confini.

Sicuramente in prima battuta andrebbero ulteriormente approfondite le ipotesi di fusione degli Enti « vicini ». In molti di questi casi, infatti, si pensi a titolo esemplificativo alla cassa dei dottori commercialisti e a quella dei ragionieri, si assiste, in conseguenza dell'evoluzione dei titoli di studio, alla progressiva riduzione della popolazione iscritta ad una Cassa (nell'esempio ragionieri) a favore dell'altra (commercialisti). Di qui l'opportunità di valutarne una fusione al fine di scongiurare situazioni di prossimo squilibrio fi-

nanziario della Cassa che vede il proprio bacino demografico, sia pur lentamente, esaurirsi.

3.2.1 *Gestione del patrimonio immobiliare.*

In ordine alla gestione del patrimonio immobiliare, vale anzitutto precisare come i singoli enti dispongono di patrimoni caratterizzati da diversa consistenza. Ne consegue che non possono essere svolte sul punto considerazioni estendibili a tutte le realtà. Chiaramente sono estremamente diversi i problemi gestionali per un ente che gestisce un solo immobile da quelli che deve affrontare un ente che invece dispone di un patrimonio consistente. Peraltro, al di là di questa precisazione che incide maggiormente in sede di scelta del modello organizzativo-gestionale che si intende adottare, ci sono delle indicazioni che sono comunque valide a prescindere dalle dimensioni del patrimonio gestito. Anzitutto, è necessario che gli enti attuino una seria politica di selezione degli immobili, alienando quelli scarsamente redditizi o addirittura « passivi », non senza però tener conto dell'andamento del mercato. In secondo luogo, occorre tener presente che la gestione del patrimonio immobiliare richiede competenze specialistiche. Se tali competenze mancano all'interno della struttura organizzativa delle Casse privatizzate o comunque le dimensioni del patrimonio gestito non sono tali da giustificare la costituzione di una struttura interna dedicata, anche in questo settore bisogna delegare all'esterno ad organismi di grande e riconosciuta professionalità. Le Casse al riguardo dovrebbero anche verificare l'opportunità di considerare il loro patrimonio come un complesso, evitando che ogni ente agisca in modo indipendente. Questa soluzione, in sede di affidamento della gestione del patrimonio ad una società o più società specializzate, riconoscerebbe alle Casse un maggior potere contrattuale e la possibilità di costruire una massa critica tale da conseguire un consistente abbattimento dei costi di gestione. Anche, però, nell'ipotesi di *outsourcing* è importante costituire

un presidio snello di risorse dedicate che svolgano un controllo sul livello di servizio prestato dalla società esterna (anche per la definizione di condizioni contrattuali e di procedure di selezione di società e l'affidamento di appalti).

Peraltro questo processo va eventualmente sviluppato ponendo anche attenzione all'evoluzione del settore dei servizi immobiliari, con l'obiettivo di tenere elevato il livello concorrenziale. In alternativa, potrebbero essere valutate anche soluzioni quali la costituzione di un istituto specializzato, partecipato dalle stesse Casse, cui affidare la gestione del patrimonio immobiliare degli enti ed in cui potrebbero essere accolte le competenze presenti nelle singole realtà organizzative, risorse queste per le cui ipotesi di *outsourcing* si porrebbe un problema di riallocazione.

3.2.2 *Gestione del patrimonio mobiliare.*

Diversamente dagli enti pubblici che solo da poco si stanno avvicinando agli investimenti mobiliari, il comparto privato vede le singole Casse gestire ingenti patrimoni mobiliari in cui accanto ai titoli statali, che rispecchiano una scelta di investimento maggiormente prudentiale, figurano anche titoli azionari e gestioni patrimoniali. Anzi all'interno del portafoglio gestito, sulla scia degli entusiasmi dei passati andamenti di borsa, molte Casse hanno aumentato il peso della componente azionaria con, purtroppo, in alcuni casi effetti assai gravi sulla redditività del patrimonio a seguito degli eventi dell'11 settembre e della congiuntura economica degli ultimi anni.

Tale situazione, che fa riflettere sulla natura delle somme investite (versamenti dei contribuenti) e soprattutto sulle finalità dell'investimento (garantire il diritto alla pensione) e, quindi, sulla necessità di valutare non solo i rendimenti attesi ma anche il rischio cui ci si espone, richiede due livelli di interventi: il primo da realizzare in un'ottica di breve e l'altro di lungo periodo. Anzitutto, a valle degli eventi dell'11 settembre è necessario che

gli Enti procedano ad un attento monitoraggio sia della prossima politica di smobilizzo dell'attuale portafoglio sia delle successive decisioni di nuovi investimenti. E comunque, superata la crisi contingente, permane la necessità di studiare delle soluzioni, anche organizzative, che consentano di ottimizzare la politica di investimento. Si pensi all'affidamento della gestione del patrimonio a terzi gestori con i quali riorientare il rapporto in considerazione della finalità istituzionale propria degli enti previdenziali. Tale ridefinizione del rapporto si ritiene essenziale per non incorrere negli stessi errori che fino ad oggi hanno, generalmente, caratterizzato le gestioni affidate a terzi.

Occorre, quindi, in primo luogo definire un equilibrato rapporto rischio-rendimento che tenga conto della natura delle somme investite e della finalità dell'investimento. In altri termini, nella gestione del patrimonio mobiliare, occorre tenere presente che i denari provengono da contributi e sono destinati alle pensioni, di qui la necessità di gestirli secondo *benchmark* specifici; cosa che non risulta sia stata ad oggi realizzata anche per colpa degli enti stessi che, da una parte, non sembrano essersi preoccupati di studiare la frontiera efficiente e, dall'altra, non hanno mai sollecitato gli intermediari ad elaborare offerte e soluzioni specifiche.

In secondo luogo, la gestione del portafoglio finanziario richiede grande esperienza e conoscenze specialistiche, che vanno ben al di là delle possibilità delle strutture organizzative delle singole Casse.

Ne derivano alcune conseguenze:

1) necessità di valutare i profili di rischio complessivamente « accettabili » per ciascun ente in relazione alla prevedibile evoluzione degli impegni finanziari dello stesso (pagamento pensioni);

2) pianificazione del combinato rischio/rendimento;

3) opportunità di delegare la gestione mobiliare a organismi esterni di grande e riconosciuta professionalità, fissando preventivamente le soglie di rischio e stimo-

lando anche la concorrenza tra i diversi gestori;

4) controllo interno delle gestioni per verificarne gli andamenti e la rispondenza alle previsioni del gestore;

5) possibilità di sostituire il gestore che non garantisce il conseguimento dei risultati previsti; in altre parole, sfruttare la concorrenza per ottenere sempre migliori rendimenti.

È evidente, quindi, che debba essere adottato dagli enti un approccio strutturato che copra l'intero processo di investimento, ossia dalla definizione degli obiettivi di rischio/rendimento, al modello di *asset allocation* strategica (definizione *benchmark*) e tattica, alla definizione di una metodologia di verifica della coerenza temporale tra obiettivi e *benchmark* e di gestione dinamica del rischio e comprenda un'attenta valutazione del rendimento dei gestori.

In ordine alla gestione del patrimonio mobiliare, un'ultima considerazione appare di particolare importanza. I risultati 2001 della gestione del patrimonio mobiliare, oltre a sottolineare la necessità di riconsiderare le modalità, i criteri di gestione dello stesso, evidenziano anche la necessità di rivedere le proiezioni di rendimento previste nei bilanci attuariali di lungo periodo, al fine di verificare l'impatto del diverso scenario.

4. Conclusioni.

Sulla base delle considerazioni svolte, appaiono chiare le tematiche sulle quali la Commissione dovrà focalizzare la propria attenzione nei prossimi anni del proprio mandato. In particolare, sembrano delinarsi due direttrici di intervento:

1) procedere ad un'analisi di sostenibilità di lungo periodo. La Commissione, nell'interpretazione di un suo ruolo di vigilanza sempre più attivo, ha già fatto richiesta agli Enti di produrre i bilanci attuariali al fine di svolgere le opportune verifiche;

2) studiare, in stretta collaborazione con gli Enti vigilati, soluzioni di cosiddetta efficienza di breve. Le analisi ad oggi condotte evidenziano nel mondo della previdenza obbligatoria un'elevata frammentazione che si traduce in inefficienza di sistema. Sarebbe opportuno, quindi, promuovere la realizzazione di sinergie tra gli enti, attraverso una serie di interventi, tra cui quelli che si riportano di seguito, in ordine di incisività:

2.1) trasferimento e condivisione di *best practices*;

2.2) realizzazione di progetti e studi sinergici (ripartizione dei relativi costi tra gli enti interessati);

2.3) accentramento funzionale; creazione di centri di eccellenza comuni per la gestione, ad esempio, del patrimonio mobiliare ed immobiliare con benefici per i singoli enti (soprattutto i minori) in termini di efficacia (risultati prodotti) e di efficienza. Al riguardo, si rinvia a quanto già osservato in merito alla gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare;

2.4) per gli enti vicini, un loro *processo di consolidamento*, come già detto, potrebbe in una certa misura risolvere anche criticità legate all'evoluzione della demografia dell'ente (come per esempio la cassa ragionieri, cassa commercialisti, consulenti del lavoro, con eventuale riferimento agli studi in corso)».

Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire sulla proposta di relazione conclusiva di cui ho testè dato lettura. Nel caso in cui non riuscissimo a concludere il dibattito nel corso della seduta odierna, ci riserviamo di farlo nella prossima seduta in maniera più approfondita, anche in modo da consentire un più attento studio del documento.

TIZIANO TREU. Intendo formulare solo un'osservazione di metodo di carattere generale, perché occorre un'ulteriore riflessione.

Leggendo tra le righe, ma neanche tanto, troviamo enumerata una serie infi-

nita di problemi, con alcune osservazioni anche molto critiche. Occorre pertanto pensare ad ognuno di questi punti critici: le conclusioni sono perfino troppo esili rispetto al corpo, qualche punto viene approfondito e oltre a rilevare le criticità si danno indicazioni un po' più analitiche su come procedere (mi riferisco ad esempio alla razionalizzazione della gestione immobiliare), mentre in altri casi ci si limita a un cenno.

Credo che le conclusioni debbano essere esposte con un maggiore bilanciamento dei punti della relazione. Faccio notare, ad esempio, che, mentre si affrontano — peraltro giustamente — questioni come le sinergie e gli accorpamenti, non è stato fatto alcun accenno ai problemi di efficienza organizzativa interna, come il personale e il decentramento dei singoli enti, situazioni più immediate nel breve periodo. Su questi aspetti deve essere svolta un'attenta riflessione e rafforzato l'impianto del documento, anche perché si tratta del nostro lavoro futuro.

Una seconda osservazione, sempre di metodo, è la seguente: occorrerà pensare, in prospettiva, a qualche strumento per rendere più incisive le nostre osservazioni, al di là della relazione.

Si tratta di due osservazioni riguardanti esclusivamente il metodo; sarà poi essenziale intervenire sui contenuti.

LINO DUILIO. Intervengo brevemente per chiedere, pur esprimendo apprezzamento per il lavoro svolto, che il dibattito sulla relazione sia rimandato ad altra seduta in modo da esaminare con attenzione il testo oggi proposto.

Un punto che, al momento, richiama la mia attenzione — oltre all'accenno svolto dal senatore Treu sull'efficienza interna degli enti — riguarda gli enti privatizzati. Si tratta di un aspetto che mi sembra trattato, rispetto alle soluzioni che è possibile individuare relativamente alle analisi che conosciamo ed alle nostre preoccupazioni, in maniera particolarmente « ermetica ». Ad esempio, quando si afferma di « riperimetrare » i confini del bacino demografico, sarebbe bene dire qualcosa di

più, in modo da capire che cosa intendiamo effettivamente realizzare.

La preoccupazione di fondo, che deve emergere, e che è a noi nota perché documentata in più occasioni, è la presenza di enti « gelosi » della propria autonomia, i quali però non possono non prendere atto della prospettiva attuale degli equilibri economici e finanziari (per qualche ente già concretizzatasi, in occasione dell'approvazione del disegno di legge finanziaria 2003, nella conferenza sull'INPS). Dobbiamo perciò affrontare questo aspetto in maniera meno « ermetica ».

I concetti evidenziati nella relazione, anche in maniera elegante, richiedono, insomma, un approccio più sostanziale, perché la questione degli enti del comparto privato è particolarmente importante.

ANTONIO PIZZINATO. Intervengo per esprimere l'esigenza di un maggiore approfondimento e per invitare ad essere più espliciti e puntuali nelle indicazioni.

Un aspetto richiamato nella relazione riguarda la collaborazione tra gli enti, l'esigenza di sedi e servizi comuni. Penso sia necessario compiere un passo in avanti e formulare proposte tenendo conto dei processi in corso e di come rendere concretamente più efficienti e meno costosi i servizi medesimi. Enti che acquistano o affittano stabili a breve distanza, ad esempio, potrebbero insediarsi nello stesso palazzo e, inoltre, unificare i servizi.

Un altro aspetto sottolineato riguarda la cessione del patrimonio immobiliare, la quale ha consentito entrate temporanee e, quindi, miglioramenti di bilancio. Si ipotizza di ricercare soluzioni attraverso servizi esterni, società esterne specializzate. È necessario riflettere ampiamente sulla scelta intrapresa di cedere il patrimonio immobiliare strettamente connessa con la mancata attuazione di un programma di edilizia popolare pubblica. In realtà come quella milanese, l'aumento del valore delle nuove abitazioni è stato, in due anni, di

circa il 45 per cento, con incrementi di affitti, in particolare dove esistono aree di forte domanda.

Nel passato, agli enti previdenziali ed assicurativi (sia nel settore pubblico, per quanto riguarda i dipendenti pubblici e le « mobilità » del comparto — ferrovieri, militari, poliziotti ed altro —, sia nella previdenza pubblica del settore privato) si è affidato il compito di rispondere a determinate esigenze della società, esigenze abitative derivanti da sviluppi produttivi. Tutto ciò non è avvenuto, ma si sta verificando una situazione che non deve essere a carico degli enti. Dobbiamo effettuare una riflessione più ampia, contenente anche ipotesi concrete.

Ad esempio, l'università Bicocca di Milano, la terza università del capoluogo lombardo, è stata realizzata grazie agli enti previdenziali, che ne hanno consentito la costruzione. In quel quartiere di Milano non si trovano abitazioni e, senza riflettere sul significato del trasferimento di decine di migliaia di studenti, docenti e personale, è stato ceduto il vecchio pensionato universitario ad un ospedale privato: è assurdo che ciò avvenisse contemporaneamente alla realizzazione dell'università. Gli enti hanno consentito la realizzazione dell'università, ma nessuno ha provveduto al resto. Non possiamo svolgere riflessioni analizzando esclusivamente i dati e non esaminando anche gli effetti derivanti.

Un terzo esempio riguarda sia la previdenza obbligatoria pubblica sia la previdenza privata.

Possiamo non affrontare il problema collegato alla forte mobilità professionale? Se annualmente la mobilità è dell'8 per cento, in cinque anni essa è del 40 per cento. Pertanto si porrà sempre di più l'esigenza, sia per la previdenza privata che per quella pubblica, della costituzione di un unico ente, a meno che non ci si voglia ridurre alla situazione che abbiamo constatato esaminando il bilancio dell'ente di previdenza degli sportivi, per cui i pensionati sono 1.200, i soggetti attivi sono 6.000 — cito a memoria — e i silenti sono 20.000, a fronte di oltre un milione di sportivi. Il fatto che esista un ente che ha

un numero di silenti pari al triplo dei soggetti attivi costituisce l'indice più evidente di un processo di trasformazione della società di cui le norme attualmente vigenti non tengono conto, con il rischio di trovarci con enti che momentaneamente sono in attivo e altri che non lo sono e di cui la collettività deve farsi carico.

Dobbiamo chiederci se la nostra riflessione, partendo dai bilanci e dai dati che abbiamo a disposizione, non ci sproni a compiere un passo in avanti rispetto all'ipotesi di unificazione degli enti relativi a professioni simili, poiché anche queste si evolvono.

Un'ultima osservazione: non ci occupiamo dei fondi complementari, in quanto non esistenti nel momento in cui è stata istituita la Commissione. Probabilmente dovremmo farvi un cenno, poiché gli stessi problemi che sorgono attraverso i patrimoni mobiliari si manifestano anche nei fondi previdenziali complementari. Potremmo pertanto ipotizzare un intervento legislativo che preveda, ferme restando le competenze dei soggetti che hanno il compito di controllare tali fondi, anche un rapporto con la nostra Commissione.

EMERENZIO BARBIERI. Accedo alla richiesta, che mi pare di buon senso, formulata dal senatore Treu e dall'onorevole Duilio di rinviare l'approfondimento a un momento successivo. Intendo formulare soltanto un'osservazione e un'indicazione.

Il senatore Pizzinato ha ragione quando sottolinea la necessità, anche in materia di investimenti, di un maggiore coordinamento della sinergia degli enti, ma noi non siamo in grado di dare molti esempi: se c'è, infatti, un caso di incapacità di coordinamento che grida vendetta al cospetto di Dio, esso è costituito dalla gestione del patrimonio immobiliare della Camera e del Senato, che procedono nel centro di Roma prescindendo dal fatto che sono ubicati a poche centinaia di metri di distanza l'uno dall'altra! Formulo tale osservazione perché per poter dire agli

altri quello che debbono fare è sempre bene dare l'esempio, altrimenti si rischia di non avere molta credibilità.

Ma al di là di questa battuta...

ANTONIO PIZZINATO. Dobbiamo formulare nelle conclusioni indicazioni ai nostri colleghi senatori e deputati sull'esercizio delle loro funzioni legislative anche alla luce dei problemi che poniamo. Chiedo scusa per l'interruzione.

EMERENZIO BARBIERI. Per quanto riguarda l'esigenza di disporre di bilanci degli enti fra di loro raffrontabili, che ricorre giustamente in tutta la relazione, suggerirei, signor presidente, di seguire lo schema utilizzato dal legislatore nella legge sul finanziamento ai partiti. Prima dell'entrata in vigore di tale legge, ogni partito faceva il bilancio come voleva, mentre oggi i partiti hanno un solo modello di bilancio dettato dal legislatore e sono previste sanzioni nel caso di inosservanza. Dobbiamo trovare il modo di capire quali siano le possibili sanzioni: è inutile che emaniamo gride manzoniane: quando si chiede una cosa, o siamo in grado di applicare sanzioni o tutto è affidato alla cortesia del presidente che telefona per sollecitare la trasmissione dei dati. Occorre dunque introdurre un modello unico di bilancio e vedere se nelle maglie legislative esiste la possibilità di una sorta di sanzione: non sto parlando di sanzioni pecuniarie, si tratta di una riflessione che potrà essere condotta con gli uffici per studiare qualcosa che « metta alla berlina » l'ente che non faccia pervenire il bilancio nei termini e con le modalità adeguati.

PRESIDENTE. Intendo soltanto sottolineare alcune questioni tra quelle sollevate nel corso degli interventi, rinviando l'approfondimento del dibattito sulla relazione conclusiva alla prossima settimana.

In primo luogo, va evidenziato che quella in esame è la relazione conclusiva sull'analisi dei bilanci del 2000 e del 2001 e che quindi è necessariamente riassuntiva e sintetica e non può affrontare tutta una serie di problematiche di cui la Commis-

sione si occupa in altre sedi, quali ad esempio le indagini conoscitive. Molti aspetti riassunti nella relazione sono stati peraltro approfonditi nell'ambito dell'esame dei bilanci dei singoli enti.

Non dobbiamo pertanto in questa occasione addentrarci in una serie di considerazioni relative al mondo della previdenza pubblica o privata, ad esempio se vogliamo un ente unico oppure più enti, poiché si tratta di questioni che saranno affrontate in sede di conclusione dell'indagine conoscitiva. In questa sede abbiamo il dovere di riassumere le problematiche emerse nel corso dell'analisi dei bilanci, che abbiamo condotto in modo attento nel corso delle precedenti sedute.

Condivido l'osservazione del senatore Treu relativa all'esigenza di disporre di qualche ulteriore informazione sull'organizzazione interna, ma trasferire in questo dibattito tutta una serie di considerazioni che attengono alla valutazione generale del funzionamento del sistema previdenziale sarebbe inopportuno e non rientrerebbe nel nostro compito in sede di esame dei bilanci consuntivi.

Nella prossima seduta amplieremo il dibattito con ulteriori interventi. Propongo di rivedere la relazione inserendo le osservazioni relative alla necessità di informazioni sull'organizzazione interna e rendendo più ampie e fluide le conclusioni, ma lasciando inalterata la struttura, se intendiamo restare nell'ambito dell'analisi dei bilanci consuntivi (non stiamo discutendo dei problemi generali della previdenza).

Ritengo che nel confronto con il passato siano stati già inseriti notevoli elementi innovativi e aggiuntivi rispetto ai compiti che sono di stretta competenza della Commissione in base alla legge.

Abbiamo ad esempio formulato alcune valutazioni e considerazioni, come diceva l'onorevole Barbieri, che riguardano il sistema di rilevazione dei dati, poiché si

tratta di un problema specifico relativo ai bilanci, avendo notato che purtroppo il meccanismo non funziona. In tal caso possiamo sollecitare l'ente in modo sia formale che sostanziale, dandone comunicazione ai Presidenti della Camera e del Senato — lo abbiamo fatto in particolare con l'ENAM, ente che non ci ha neppure fornito i dati completi — affinché chi ne ha la competenza possa valutare a quali strumenti ricorrere. Non possiamo farlo noi, che abbiamo solamente la competenza a raccogliere e valutare i dati: nel momento in cui essi non ci vengono forniti lo comunichiamo, perché purtroppo la legge istitutiva non attribuisce alla Commissione ulteriori poteri e funzioni.

Non possiamo pertanto stabilire termini o irrogare sanzioni. Tra l'altro, molti enti si attengono, nella stesura dei bilanci, ai termini stabiliti dal ministero di riferimento, il che spesso porta a una diversificazione di date rispetto ai termini cui è tenuta la Commissione.

Cercheremo comunque di integrare la relazione sulla base delle osservazioni formulate e approfondiremo successivamente una serie di argomentazioni, attenendoci in ogni caso in questo momento all'analisi dei bilanci consuntivi.

Eventuali ulteriori proposte di integrazione potranno essere trasmesse dai componenti della Commissione direttamente agli uffici.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvio il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 9,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
19 maggio 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA